

Progetto Speciale Presenza e Cultura
nell'ambito del XXVII Festival Internazionale di Musica Sacra
"Passioni e risurrezioni"

Comune di Sesto al Reghena
Presenza e Cultura
Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà aperta
sabato 27 ottobre 2018 alle ore 17.00,
con un breve concerto a cura del
Conservatorio Tomadini di Udine,
nel Salone Abbaziale Santa Maria in Silvis
a Sesto al Reghena

Presentazione a cura di
Giancarlo Pauletto

La S.V. è invitata

Marcello Del Zotto
Sindaco Comune di Sesto al Reghena

Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Duo "Psallere Voce"

Valentino Pase (baritono)

Sofia Masut (arpa)

PROGRAMMA

GIACOMO CARISSIMI (1605-1674)

O Vulnera Doloris

FRANCESCO PAOLO TOSTI (1846-1916)

Pregghiera

MAURICE RAVEL (1875-1937)

da *Don Quichotte à Dulcinée*

II. Chanson épique

Psallere Voce è un ensemble composto da arpa (Sofia Masut) e baritono (Valentino Pase), formatosi nel 2016. Il duo è stato seguito dai Maestri Franco Calabretto, Patrizia Tassini, Domenico Balzani e Francesca Paola Geretto.

Il duo ha al suo attivo numerosi concerti in Italia e all'estero. Ha collaborato con varie rassegne musicali, tra cui si ricordano la "Galleria Musicale" (Monfalcone 2017) e la "Medulin Concert Summer" (Croazia 2017). Il duo ha inoltre collaborato a numerosi eventi del Fondo Ambiente Italiano, tra cui la celebrazione del Ventennale della Delegazione Udinese. Il 30 novembre 2017 hanno partecipato, come migliori allievi del M° Patrizia Tassini, al Seminario "Scuola Italiana di Arpa: omaggio a Margherita Cicognari" (Ass. Italiana dell'Arpa) a Vicenza, dove la loro personale trascrizione delle *Chansons de Don Quichotte* di J. Ibert ha ricevuto notevoli apprezzamenti.

Hanno partecipato al "10th International Music Competition SVIREL" (2018), conseguendo il Terzo Premio (Medaglia di Bronzo; punteggio 89/100) nella categoria Professionisti.



Meditazione, 2018, grafite su carta Fabriano

GIOVANNI CESCA è nato nel 1947 a San Donà di Piave. Ha studiato all'Istituto d'Arte dei Carmini a Venezia, e poi all'Accademia di Belle Arti, dove si è diplomato nel 1970, con la guida di Bruno Saetti. Partito in area surreale, e poi informale, Cesca si è impegnato a fondo nello studio delle possibilità espressive del colore, mai però visto come strumento fine a se stesso, invece piegandolo ad esprimere un sentimento interrogante e sospeso nei confronti della realtà. Ciò si è visto nei vari cicli pittorici da lui affrontati, in particolare nel suo ritorno al paesaggio negli ultimi venti anni, e nell'impegno a realizzare importanti nature morte in bianco-nero, attraverso le quali si esprime una sorta di brivido metafisico davanti alla considerazione della semplice esistenza delle cose.



GIOVANNI CESCA ETERNA NATURA OPERE DAGLI ANNI '90

A cura di Giancarlo Pauletto
Coordinamento Maria Francesca Vassallo e Stefano Padovan

Sesto al Reghena
Salone abbaziale Santa Maria in Silvis
453^A mostra d'arte
27 ottobre > 28 dicembre 2018

Orari: dal venerdì alla domenica
10.00-12.00 / 15.00-18.00
INGRESSO LIBERO

Info:
www.comune.sesto-al-reghena.pn.it
www.viedellabbazia-sesto.it
infopoint.sesto@tin.it
Ufficio Turistico - Sesto al Reghena tel. 0434.699701

www.centroculturapordenone.it
facebook.com/centroculturapordenone.it
Presenza e Cultura tel. 0434.365387

In copertina: Concerto per alberi, fiume e luce, 1999, olio su tela



GIOVANNI CESCA
ETERNA NATURA
OPERE DAGLI ANNI '90

TRE MOSTRE EMBLEMATICHE

È da anni che il Festival di Musica Sacra promosso da Presenza e Cultura e supportato anche dal Centro Iniziative Culturali Pordenone oltre che caratterizzarsi di importanti concerti internazionali si arricchisce di significative mostre d'arte per lo più di ben noti maestri del Nord Est d'Italia. Anche quest'anno, nel tema "Passioni e Risurrezioni" che unifica le numerose iniziative dell'edizione 2018 del Festival, appaiono interessanti le presenze degli artisti prescelti, sia per l'importanza del loro nome, sia per la pertinenza delle opere scelte da Giancarlo Pauletto per allestire le tre personali.

Non, però, un semplice corredo alla parte musicale – che anche quest'anno, oltre ai concerti, caratterizzerà pure le inaugurazioni di ciascuna mostra – ma come contrappunto di contenuto e di bellezza al tema scelto per tutta l'iniziativa. Saranno modalità diverse, a seconda del carattere e lo stile dell'artista. Così Mario Albanese a Cordenons sarà presente soprattutto con un originale ciclo su Pier Paolo Pasolini con le sue "aperture al sacro e i propri drammi esistenziali". E chi pensa alla vita del poeta casarsese non ha certo difficoltà a individuare il ritmo drammatico, anche se glorioso, delle fasi del suo percorso tra grandi successi e riconoscimenti, ma anche tragici eventi fatti di continue contrapposizioni fino alla tragica e ancora misteriosa fine alla periferia di Ostia.

Passioni e risurrezioni anche nella graffiante pittura di Anzil in mostra a San Vito al Tagliamento. I suoi partigiani crocifissi rappresentano forse il culmine della partecipazione totale del pittore alla sofferenza degli eroi del suo ideale socio-politico. Lo strazio esplicitato senza infingimenti da Anzil in quei corpi a differenza che nelle immagini di Cristo Crocifisso, ove lo scempio fisico resta di solito pudicamente abbastanza sottinteso nelle interpretazioni degli artisti. Ma oltre le passioni tragiche, in Anzil si deve registrare pure la meditazione sul destino della specie nei quadri in cui si rappresentano i cortei e i "grandi viaggi". E richiami di rivalse umane anche in certi ritratti e tanti autoritratti dell'artista: volti per lo più aspri ma orgogliosi e forti di personaggi non certo perdenti nella vita.

Infine Giovanni Cesca a Sesto al Reghena. Più intima, nella varietà dei suoi cicli pittorici, l'antinomia tra sofferenza e riscatto. Meglio, forse, nel suo caso parlare di melanconie e sorrisi sereni. Perché così ci sembrano le atmosfere dei suoi paesaggi, anch'essi in grado di trasmettere, talora, il senso della decadenza e, tal'altra, lo stupore di certa essenzialità. Elementi ugualmente efficaci per esprimere quello che Giancarlo Pauletto definisce come energia che sprigiona "una sorta di brivido metafisico davanti alla semplice esistenza delle cose". Una frase che ci sembra traduca efficacemente tutto il senso della titolazione di questo Festival di musica e di arte.

Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

IL RESPIRO DELLA NATURA

Il respiro della natura è ampio, possente. Il pittore ne sente intimamente la forza, ed è per questo che non sbaglia misure, le dimensioni sono giuste e il taglio che separa l'alto e il basso costruisce un'immagine in perfetto equilibrio visivo, il cui centro è il rispecchiarsi, potremmo dire reciproco, tra cielo e terra, cielo e acqua, una sorta di consustanziale unità di cui si avverte la forza in-contrastabile.

Il verde dell'erba, degli argini del fiume, degli alberi sulla destra, dell'orizzonte che in lontananza dà dimensione e profondità alla veduta è in contrasto deciso con la trasparenza, la ricca purezza dell'aria e dell'acqua: un contrasto necessario, strutturante, mentalmente deciso.

È appunto ciò che allontana questa "natura" di Cesca sia dalla sfavillante dimensione impressionista, sia da una troppo semplicemente abile versione naturalistica, collocando l'opera in sentita dimensione contemplativa. Queste sono le osservazioni che mi vien fatto di esprimere guardando la tela che il pittore ha intitolato *Nuvole azzurrine sulle acque del Basso Piave* (2007): osservazioni che peraltro non variano, nella sostanza, per quanto si

Nuvole azzurrine sulle acque del Basso Piave, 2007, olio su tela



potrebbe affermare rispetto all'opera *Brumesteghe liventine* (2009), apparentemente così diversa, tutta giocata, oltre il medesimo tema di natura e paesaggio, sulla levitante magia di cromie che vengono, parrebbe, appena sfiorate: ma appunto si tratta di "magia", cioè di un'intenzione che prende la natura come persistente occasione di meraviglia, di stupore: ancora una volta dunque ponendo la sorgente dell'emozione nella ricchezza misteriosa di un "essere", che appare alla fine incommensurabile in rapporto alla nostra capacità di comprensione. Che questo sia il modo giusto di leggere la pittura di Cesca presente nella mostra presso l'Abbazia di Sesto al Reghena mi pare confermato anche da tele quali *Lo stilo di Reitia* (2006) o *Sussurro venetico* (2003), dove l'elemento simbolico chiaramente esplicitato non è che la conferma di un atteggiamento, rispetto a quanto è naturale, che va oltre la semplice apprensione visiva dei dati di realtà. È per simili ragioni che ci è parso giusto e opportuno coinvolgere il pittore di San Donà di Piave nelle iniziative artistiche che accompagnano le manifestazioni musicali del XXVII Festival Internazionale di Musica Sacra, intitolato quest'anno *Passioni e risurrezioni*: perché appunto la sua pittura può essere ascritta, a nostro parere, nell'amplissimo tema della "risurrezione", in quanto la natura, così come espressa da Cesca, è una potenza inarrestabile, e quindi sempre "risorgente", sempre portatrice di un futuro di vita.

Certo anche di una vita che può prescindere dall'uomo ma questo, se accadrà, sarà probabilmente più per colpa dell'uomo medesimo che della stessa natura, la quale finora ha dimostrato di saperlo accogliere nel suo disegno, mentre la stirpe umana deve ancora dimostrare di saper fare la stessa cosa: di saper cioè accogliere la natura nelle sue complesse esigenze d'equilibrio.

Nella mostra dunque sono centrali, per le ragioni fin qui descritte, i quadri che rappresentano la campagna attorno al Piave e alla Livenza, alle acque e alle terre che scendono verso il mare nella loro ampiezza di cieli e di orizzonti: anche quando si tratti della natura invernale, come è il caso di *Nevicata sul Brian* (2010), opera che conferma nettamente quanto andiamo dicendo: nella le-



Magico Sile blu (part.), 2015, olio su tela



Brumesteghe liventine, 2009, pastello su carta

vigata lucentezza della stesura non è da riconoscere solo una tecnica lungamente esercitata - e uno spontaneo amore per la visione -: c'è invece ancora un domandare, un corpo a corpo con lo stupore dell'esistente.

Accanto a queste opere, tuttavia, ci è parso bene esporre anche una serie di "nature morte", nelle quali è tematizzata una "perfezione" che è ancora testimonianza dello stesso sguardo riconoscente, "devoto" potremmo dire, ma anche interrogante sulla realtà.

Si tratta di opere quali *Trasparenze nella luce velata*, *La finestra dello studio*, *A Nike*, *Meditazione*. Qui il "naturale vivente" è strappato dal suo contesto, è posto in una situazione di astratta immobilità per esaltarne, sembra a noi, una sorta di possibile, araldica eternità.

La meditazione che l'artista conduce sulla visione "naturale", bloccandone in precisione compositiva la temporalità, qui diventa, nell'algida ma non gelida perfezione del bianco-nero, quasi un'invocazione al tempo perché si fermi, una sorta di fiducia sull'eternità della vita oltre le apparenze.

Lasciando trasparire una sottile malinconia, a noi pare, la malinconia del dubbio, così umanamente comprensibile e così nitidamente espressa in queste tavole.

Giancarlo Pauletto